

UNA TERRA DI MERAVIGLIE

Claudio Tipa

Le ragioni di un **mecenate**

Il contributo decisivo del privato

Poggi del Sasso Il pilastro fondamentale dell'impresa Santa Marta, accanto alla dedizione e alla passione degli archeologi e delle università, ha un doppio nome: Collemassari e Fondazione Bertarelli, che finanziano il sogno con una somma molto cospicua: 600mila euro per la copertura e 250mila euro per altri cinque anni di scavi.

Intorno alla fine degli anni Novanta Claudio Tipa, con al fianco la sorella Iris e il nipote Ernesto Bertarelli (l'armatore della mitica Alinghi) decide di cambiare vita. Vuol fare vino e compra un castello diroccato a Cinigiano, con tanta terra attorno, a metà fra le aree di Morellino e Montecucco, doc quest'ultima allora appena nata. Collemassari, appunto, che oggi è il nome di un castello magnificamente restaurato e di un'azienda _ 1600 ettari, circa un decimo dei quali a vigneto _ celebre in tutto il mondo per i suoi vini.

Nel tempo Tipa ha acquistato altre prestigiosissime aziende, nei blasonati territori del Brunello e a Bolgheri. Ma il cuore resta qui, dove dal 1998 a oggi Collemassari e Fondazione Bertarelli hanno sistematicamente praticato l'arte del mecenatismo, nel sociale e nella cultura.

«Senza mai buttare i soldi», precisa Claudio Tipa, sempre attenti a fare le cose giuste, le cose belle e che servono davvero.

Ma perché comprare un terreno, vincolarlo, e finanziare scavi archeologici?

«Sin da quando entrai nel castello di Collemassari _ dice Tipa _ ho respirato storia. Questa indagine nasce in un luogo chiamato Santa Marta, come la chiesa che ancora c'è all'interno del castello. L'ho comprato proprio per vincolarlo, sennò diventava meta di predatori. Li abbiamo fermati per tempo».

Che ritorno si aspetta, da una scelta come questa?

«Innanzitutto il recupero di



una realtà storica importante. Ricordiamoci che l'Italia è il luogo delle cose belle. Poi, avendo qui anche una struttura ricettiva, immagino che qualcuno sarà incuriosito da Santa Marta. E anche questo è un premio».

La copertura degli scavi, che finanziate, incuriosirà di certo. Un modello di interazione durante i la-

Il patròn di Collemassari ha comprato l'area, l'ha vincolata e adesso ne sostiene il futuro «Perché? Per l'emozione»

vori in corso che peraltro avete già sperimentato con il recupero degli affreschi trecenteschi nella chiesa di Sant'Agostino, a Montalcino.

«Se uno vuole la vetrina, va a Roma. Qui l'approccio deve essere più intimo, diretto. Lei mi cita Sant'Agostino e io non posso non dirle che il ritorno più grande è proprio questo: l'emozione, il piacere. Quando ci vado, a Sant'Agostino, mi emoziono. Il pensiero che a quella meraviglia abbiamo contribuito anche noi è un piacere intimo. E se un giorno il Padreterno mi chiedesse "Cos'hai fatto di buono nella vita?", ecco, la prima cosa che gli racconterei è proprio questa».

E.G.



to Medioevo, ma siamo quasi certi di poterne trovare una settima, ancora precedente, paleocristiana».

Ma non è solo "quantità", quella che affiora da questa collina. I *balnea* di Santa Marta – databili tra la fine del I e i primi decenni del II secolo dopo Cristo – appaiono rilevanti per caratteristiche architettoniche e decorative, articolati in due ampi complessi e altrettante cisterne, con ingresso monumentale porticato e aula di ricevimento (oggi diremmo reception) spogliatoio, *frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*. La circolazione dell'aria calda era assicurata dal siste-

Chi è

Stefano Campana è professore di Topografia antica all'Università di Siena. È un archeologo specializzato nello studio diacronico dei paesaggi e nello sviluppo di nuove metodologie di indagine. Conduce attività di ricerca anche in Inghilterra, Spagna, Turchia, Palestina, Iraq, Arabia Saudita, Turkmenistan e Mozambico. Nel 2009 ha fondato una società spin-off presso l'Università di Siena (Ats srl) finalizzata al trasferimento tecnologico dal LAP&T al mercato dei beni culturali

monia il bollo su una fistula in piombo trovata in loco) da un'importante famiglia romana che aveva espresso anche diversi senatori e che aveva deciso di investire qui. Perché, in un luogo oggi all'apparenza così sperduto? La risposta più credibile è a dir poco affascinante e rende questo luogo capace di aprire nuove letture della storia: perché questo bagno pubblico intercettava le trasmissioni fra l'Adriatico e il Tirreno. Chi saliva da Roma faceva sosta all'Alberese e poi – per raggiungere l'Appennino – evitava il difficile guado del fiume Ombrone risalendone la sponda est. Sapendo di trovare – su una rotta segnata fin dalla notte dei tempi dalle transumanze – il "motel" Santa Marta, con i suoi bagni caldi, cibo, ricovero e cura dei cavalli e probabilmente una piccola comunità cresciuta intorno al business di questa accoglienza.

Un sistema che va a decedere non prima del V secolo dopo Cristo, quando invece la comunità di Santa Marta sembra cominciare a incardinarsi intorno alla chiesa. E intorno alla chiesa si moltiplicano le sepolture, decine e decine di corpi che oggi riaffiorano, anche dagli ambienti – così riutilizzati – dei *balnea*.

«Dentro e fuori la chiesa – dice ancora Stefano Campana – è emersa una vasta area cimiteriale. Lo studio degli scheletri potrà darci grandi risposte: come vivevano, cosa mangiavano, perché di cosa morivano».

Grandi risposte per grandi

domande. Sulle quali sarà possibile lavorare ancora a lungo. Con altri scavi, restauri e apertura alla fruizione pubblica, grazie a una perfetta sintonia tra privato (Fondazione Bertarelli e Collemassari), Università di Siena e Università di Trento, Comune di Cinigiano, ministero della cultura e Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo. Nel 2018 gli scavi si sono fermati ed è partita una lunga e fruttuosa interlocuzione fra tutti questi soggetti: «Così – commenta il professor Campana – si è istituita una collaborazione molto importante, perché regola chi deve fare cosa». In questo modo a inizio 2023 gli scavi sono ripartiti, ampliando in particolare l'area dei bagni, e ora sono stati nuovamente coperti, ma solo per una breve pausa in vista di una ripartenza, già nei primi mesi del 2024 – ancora più straordinaria. Si è infatti trovato l'accordo per realizzare una copertura fissa di 600 metri quadri all'area mosaicata, che consentirà di lavorare al restauro per i prossimi anni, senza interruzioni. E che accoglierà i visitatori offrendo loro, in diretta, il lavoro di archeologi e restauratori.

Un luogo dove, oltre i "reperiti", sarà possibile respirare l'anima più profonda di quella terra chiamata Maremma. Terra e mare di viaggiatori e di accoglienze, crocevia di cammini e intraprese, di quelle storie che scrivono la Storia. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui sopra una parte del mosaico di Marte e Rea Silvia. Nelle tre foto a sinistra resti di sepolture umane (in alto), la "mappa" che colloca il sito di Santa Marta e (sotto) una vasca termale.

A breve ripartiranno scavi e comincerà il restauro. Grazie ai cospicui finanziamenti del proprietario del sito

ma dell'*hypocaustum*, che consentiva il passaggio di aria proveniente dal forno in apposite intercapedini sotto al pavimento (il moderno riscaldamento a pavimento) e lungo le pareti, provviste di tubuli. E c'è di più: hanno pavimenti a mosaico, alcuni dei quali sorprendenti. Uno in particolare, il mosaico di Marte e Rea Silvia, racconta le origini di Roma. Fuori da Roma, di questo tipo, ne esistono solo altri due.

Insomma, i bagni di Santa Marta erano una struttura ricettiva con i fiocchi. Realizzata quasi certamente (lo testi-

Cosa

Una struttura di 600 metri quadri, in corten, a coprire in particolare l'area dei mosaici. Nelle tre foto a fianco i rendering del progetto

studenti o laureati, arrivano da tutto il mondo (quest'anno da Roma, Napoli, Bolivia, Serbia...) per vivere l'esperienza della "Summer School" e del suo invito a esplorare i sentieri dell'architettura umanistica, quella che guarda all'abitare prima che al costruire.

In quest'ultima settimana di luglio gli allievi della Summer School – che da quest'anno, con il titolo "Abitare il passato per costruire il futuro", avvia un percorso di rapporto sempre più connesso proprio tra architettura e archeologia – sono stati invitati a cimentarsi nella progettazione non della copertura, ma di ciò che consentirà di "abitare", tanto ad archeologi e restauratori quanto ai visitatori: un percorso di accesso e una passerella per attraversare l'area coperta osser-

vando gli scavi e magari dialogando con chi li maneggia. Perché anche qui il cantiere, il processo di recupero, avrà un ruolo di importanza pari, se non superiore, a quello del risultato, l'area "museale". Proprio come lo stesso Milesi fece con gli affreschi di Sant'Agostino: un cantiere di restauro aperto che convogliò migliaia di persone, ridando vita a un luogo dall'identità perduta.

«Per restaurare un sito archeologico – ha spiegato l'architetto agli studenti della Summer School introducendoli alla sfida progettuale – si usano materiali che non possono stare all'aperto. La copertura significa far lavorare archeologi e restauratori in continuità per ancora molti anni, ma anche permettere alle persone di visitare il sito in questo

Perché

La copertura consentirà di lavorare a scavi e restauri senza interruzioni. E ai visitatori di osservare il lavoro in presa diretta

tempo. Dunque, dovete chiedervi perché qualcuno dovrebbe venire in questo luogo fuori dal mondo, leggere il bene, la sua storia, quello che gli sta intorno, dalla natura al castello di Collemassari. E poi progettare». Insomma, prima di pensare alla scodella (il contenitore), è bene concentrarsi sulla zuppa, il contenuto.

Stasera dalle 17 a Ocre una festa chiuderà la Summer School 2023. Gli studenti presenteranno i loro progetti e una giuria eterogenea li valuterà. Sarà presentato anche il nuovo numero della rivista ArtApp, e tutto si chiuderà con una cena a buffet nella galleria a cura di Roberto Delli, mastro pastai di Maremma. La scodella è importante, ma anche la zuppa ha il suo perché. ●

E.G.

